

'Ndrangheta colonizzatrice nella Brianza del "tutti soli": «Così prestiamo il fianco»

di Roberto Maggiani

Un corpo sociale granitico, solidale, che paga con il sangue il tradimento, e un altro quasi inconsistente, dove prevalgono diffidenza e individualismo. Se il primo attacca, con l'intento di colonizzarlo, il secondo è destinato a soccombere. È ciò che sta accadendo in Lombardia, in Brianza. Il colonizzatore è di quelli senza scrupoli, si chiama 'ndrangheta.

«Un senso di coesione che aveva maturato nell'immediato dopoguerra mano a mano si è affievolito fino quasi a scomparire. Purtroppo al Nord mancano talvolta valori condivisi e, così, prestiamo il fianco alla malavita, che invece ha un senso di unità fortissimo»: la battaglia contro le mafie prosegue, ci mancherebbe, ma le istituzioni devono avere nei cittadini della Lombardia degli alleati, uniti e solidali, sottintende Alessandra Dolci, il procuratore antimafia da tre anni alla Dda di Milano e un lungo trascorso in Procura a Monza. È stata la protagonista della serata webinar organizzata da Libera Monza Brianza, Brianza SiCura e Avviso Pubblico, mar-

A destra
Alessandra
Dolci,
procuratore
aggiunto della
Dda di Milano
durante la serata
organizzata da
Brianza SiCura,
Libera e Avviso
Pubblico

AFFARI CON IL COVID Quei business fiutati

Sanificazione, produzione di dispositivi di protezione individuale, smaltimento di rifiuti ospedalieri e servizi funerari: sono stati i business "fiutati" e sfruttati dalle mafie durante l'emergenza Covid insieme all'usura. Ma la criminalità ha "munto" tutto il possibile. Secondo il procuratore aggiunto Dda Milano, Alessandra Dolci, ha approfittato anche dei "sostegni Covid" del Governo chiedendo: «i finanziamenti previsti dai decreti "Rilancio" e "Liquidità" attraverso la presentazione, spesso curata da professionisti vicini all'organizzazione, di dati contabili e fiscali predisposti ad arte». In certi casi ottenuti, grazie al fatto che: «per garantire una veloce elargizione, le relative richieste si sostanziasero con autocertificazioni - spiega il magistrato - sottoponibili a successivi controlli, dato l'elevato numero di domande, inevi-

tabilmente parziali». Sempre dalle indagini si è evidenziata: «la presentazione di plurime richieste, per importi limitati, da parte di diversi soggetti giuridici, che, all'esito delle indagini sono risultate riconducibili, tramite prestanome, a un unico titolare effettivo: erogato il sussidio, lo stesso è stato sovente destinato a usi impropri e diversi da quelli legati all'attività produttiva...». Ma l'emergenza e tutt'altro che terminata e con essa prosegue e si aggrava la crisi economica conseguente: «Condizioni favorevoli - dice ancora Dolci - al subentro nelle compravendite di esercizi commerciali, costretti a una lunga chiusura, della liquidità mafiosa» e all'usura determinata «dall'aggravarsi dello stato di bisogno» che potrebbe acuire: «la tendenziale ritrosia anche dell'imprenditoria lombarda nel denunciare». ■ R.Mag.

tedi sera, dal titolo "La Brianza e le mafie: la presenza del fenomeno tra colonizzazione e resistenza". Un'iniziativa parte dei cosiddetti Stati Generali dell'Antimafia in Brianza, per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di non sottovalutare il fenomeno mafioso nel territorio: «Perché i piani

alti si muovono più delle basi» dicono gli organizzatori. È stato il punto più elevato del dibattito, raggiunto su finire, innescato da Roberto Baretta (presidente di Brianza SiCura): al monito lanciato da Dolci - intervistata da Lorenzo Frigerio, giornalista, responsabile di Libera Informazione

- sulla necessità imprescindibile di denunciare i mafiosi, il presidente di Brianza SiCura ha proposto un'alternativa, una meno "impegnativa" segnalazione anonima da parte «dell'individualista, più che omettoso, brianzolo», ha detto Baretta. «I cittadini devono assumersi responsabilità» mettendoci la faccia, ma anche «poter contare sul sostegno della comunità e delle associazioni di categoria» ha risposto il magistrato. «Invece il disinteresse e l'indifferenza, il voltarsi dall'altra parte, legittimano le mafie che puntano innanzitutto, ancor prima che ad arricchirsi, a esercitare potere, a diventare risolutori di problemi sostituendosi alle inefficenze dello Stato» ha spiegato il procuratore.

E la Lombardia e la Brianza of-

frono un terreno fertile: «dopo Infinito non mi ero illusa che avessimo inferto un colpo mortale - ha detto - Gli ndranghetisti si sono pienamente riorganizzati creando ceppi

Mafia 2.0

«Diventa cattiva solo se strettamente necessario, vuole prima di ogni altra cosa esercitare potere»

resistenti alle investigazioni e con una sorta di mutazione genetica hanno maturato una fortissima vocazione imprenditoriale». E do-

ve fare impresa se non in Lombardia e in Brianza? Il mafioso 2.0, ha spiegato il magistrato, «diventa cattivo solo se strettamente necessario, fa girare tanto contante, aspetto che lo rende appetibile per i nostri imprenditori». Risultato? «Sono diventati i mafiosi buoni che vogliono il consenso sociale ed essere accettati». E l'imprenditore del Nord? «Qualcuno non batte ciglio: con me si comportano bene e ci faccio affari, dicono. E l'allarme sociale scompare» ha concluso Dolci, la quale ha ricordato l'opera di contrasto svolta dalle istituzioni, nel "fare sistema", il ruolo delle Prefetture con le interdittive antimafia. E strumenti innovativi come gli "alert" su società e operazioni finanziarie sospette emessi dal "cruscotto legalità". ■